

L'INTERVISTA

Cesare Mirabelli

“La consultazione resta possibile ma ora serve un tavolo bipartisan”

L'ex presidente della Corte: “No dei giudici a un regionalismo corsaro”

Il confronto politico

Sarebbe auspicabile una collaborazione, un atto politico: ma non andrà così

Le basi del diritto

Fissato il principio dell'autonomia cooperativa e sono escluse revisioni striscianti della Costituzione

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

La sentenza della Consulta sull'autonomia difficilmente renderà inammissibile il referendum su cui hanno raccolto le firme le opposizioni, solo una riscrittura radicale della legge Calderoli da parte della maggioranza potrebbe portare al superamento del quesito. Cesare Mirabelli, ex presidente della Corte costituzionale, ritiene poco probabile che il referendum non venga ammesso dalla Cassazione e dalla Consulta, gli organi chiamati a pronunciarsi, come pure sperano in molti nel centrodestra. «La richiesta referendaria è sottoposta a un doppio controllo, della Cassazione e della Consulta. Innanzitutto, la Cassazione verifica il numero di firme, e poi - controllo più complesso e significativo - valuta se la legge sia ancora in vigore...». **E la legge è ancora in vigore, la sentenza della Consulta non l'ha cancellata, giusto?**

«Esatto, la sentenza della Consulta è molto importante: ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di alcune disposizioni, non ha bocciato l'impianto ma ne ha modificato alcune parti. In particolare, ha stabilito un quadro di principi, nel quale l'autonomia differenziata può muovere: la solidarietà, la sussidiarietà... Altri punti sono stati toccati con un'interpretazione correttiva. Perciò possiamo dire che la domanda referendaria sta in piedi. Rimangono intere parti della legge, difficile dire che il quesito sia superato. Poi magari la Cassazione potrebbe specificare nel titolo del quesito che la legge da abrogare è quella “come risulta a seguito della sentenza della Consulta...”». **La maggioranza però ha detto che interverrà per recepire le indicazioni della Corte. Le modifiche renderanno superato il quesito?** «Il referendum viene indetto se a gennaio, quando sarà valutato dalla Consulta (per verificarne il rispetto della Costituzione, ndr), verrà ritenuto ammissibile. Dopodiché fino al giorno prima delle votazioni un mutamento profondo della legge porterebbe alla non votazione del referendum. Dipende dal contenuto delle modifiche che verranno apportate: se si va giù con l'accetta e c'è un mutamento profondo della normativa, allora la Cassazione potrebbe valutare che in sostanza si è di fronte a una nuova legge e non a una ripulitura della vecchia. Ma questo implicherebbe un lavoro profondo di revisione. La cosa positiva sarebbe una forma di collaborazione tra maggioranza e minoranza,

un tavolo comune. Sarebbe un atto politico, ma difficile, non prevedibile. Anzi è prevedibile il contrario».

Come ha ricordato lei a gennaio ci sarà la valutazione della Consulta sul quesito. Molti nel centrodestra sperano che lo bocci per violazione dell'articolo 75 della Costituzione. Speranza fondata?

«La Consulta, a gennaio, valuterà se la legge Calderoli sia una legge costituzionalmente necessaria e se è ancorata al bilancio dello stato e dunque non suscettibile di referendum. Sul primo punto mi pare che non sia costituzionalmente necessaria, perché è la Costituzione a prevedere e disciplinare l'autonomia differenziata e il fatto che possa essere adottata sulla base di un'intesa tra governo e regioni. Né mi sembra determini inammissibilità il fatto che la legge Calderoli sia menzionata nella legge di bilancio. La ragione del divieto previsto dall'articolo 75 è che non si determinino aumenti di spesa».

Quindi, riassumendo, l'autonomia differenziata si potrà fare ma seguendo i criteri della Corte.

«Una larga parte della sentenza ricostruisce il corretto assetto costituzionale del sistema regionale italiano e questi principi rimangono anche se la legge venisse abrogata.



La Corte ci dice qual è il rapporto tra autonomia regionale e unità della Repubblica tra unità della nazione e del popolo. L'importanza della sentenza non è solo per le specifiche decisioni sui singoli punti, quanto per il quadro generale: ricostruisce un principio di autonomia cooperativa, riguarda anche il principio di uguaglianza, il principio di sussidiarietà inteso come adeguatezza del trasferimento di funzioni per assicurare l'efficacia dei servizi. È una sentenza che non apre a un "regionalismo corsaro". E sul piano finanziario dice: attenzione le risorse devono essere distribuite in maniera adeguata, e le regioni non si possono astenere dal partecipare in chiave solidaristica al bilancio del paese. Esclude una revisione strisciante della Costituzione e l'attribuzione di intere materie ad alcune regioni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

